

Editoriale

Editorial

Luigi Bartolomei

direttore responsabile / editor in chief

Architettura oggi L'evoluzione nel ruolo del progettista e nella didattica dell'architettura

Architecture Today Changes on the Role of the Designer and on the Architectural Education

Questo numero speciale della nostra rivista torna su un suo nodo di specifico interesse, ossia il processo poetico, origine dell'opera d'arte e in particolare d'architettura. Esso è indagato con le condizioni che ne consentono la trasmissibilità insieme alle tecniche atte ad affinarne i processi, piegare la sordità della materia alle intenzioni dell'arte e corrispondere al proprio tempo.

Nel 2015 *in_bo* già aveva dedicato un suo numero speciale ad un'inchiesta vasta su *Insegnare e fare architettura oggi*. Quel numero può a tutti gli effetti essere considerato una premessa di ogni successivo interrogarsi della rivista su questi temi che appartengono al novero di quelli di suo costante interesse. Il volume *Insegnare e fare architettura oggi* era stato costruito reiterando ad una platea vasta di studiosi e praticanti d'architettura quattro domande sulle sfide più pressanti che l'architettura è chiamata a vivere nel nostro tempo, in relazione al rapporto e all'evoluzione delle città, considerando lo scambio con i settori del design e della progettazione industriale, e valutando infine queste sfide alla luce dei processi formativi canonici codificati nelle università e nelle scuole.

A quattro anni di distanza, la nuova occasione per discutere di un tema tanto pervasivo quanto ineffabile ci è stata data dal progetto europeo Erasmus Plus *Archisteam*, coordinato dal Dipartimento di Architettura di METU (Middle East Technical University, Turchia), dalla Scuola di Architettura, Design e Pianificazione dell'Università di Aalborg (Danimarca) e dal Dipartimento d'Architettura dell'Università di Bologna. Questo progetto europeo è stata la cornice entro la quale si è avviata un'analisi sistematica dei corsi in cui si articolano le principali scuole di architettura per valutarne gli obiettivi in termini di competenze e compararli con quelli che paiono essere i requisiti propri di un progettista contemporaneo.¹

La redazione in *in_bo*, invitata a contribuire alla diffusione della ricerca, lo ha fatto indicando un momento di confronto e dibattito sui temi intorno ai quali il progetto Europeo si interrogava. Oggi siamo lieti di diffondere in questo numero speciale alcuni contributi delle giornate di studi *Architettura oggi / Architecture Today* (Ravenna, 22–23 novembre 2018).



DOI:<https://doi.org/10.6092/issn.2036-1602/10834>

Di questo momento di dibattito internazionale la *call for papers* è stata costruita sottoponendo tre vettori tipici del fare architettura, a quelle che ci sono parse alcune delle sollecitazioni principali della contemporaneità. Il grafico a lato tenta di illustrare la matrice dalla quale è nata l'idea per il presente numero.

I tre vettori che provengono dal passato e che ogni giorno attualizzano questioni inesauribili del costruire, riguardano

- la figura dell'autore, il suo ruolo (tecnico e sociale), le metafore che ne descrivono l'operare per aggiornarne il mito;
- le dinamiche del processo di progettazione che, specie nelle fasi originarie, paiono restare interne al soggetto pur essendo fortemente condizionate dagli strumenti e dai metodi di verifica dei bozzetti provvisori;
- i contenuti, i luoghi, i metodi e la sequenza di possibili percorsi di educazione al progettare, ove si pensi, sfidando Kant², che il comporre non sia un privilegio innato, ma un'abilità nella quale a tutti è dato in qualche misura di crescere.

Si è quindi osservato come questi temi classici del progettare (e più in generale del *produrre*) reagissero alle nuove condizioni che regolano i rapporti di produzione tra gli uomini e le cose. Nella moltitudine di questi, si sono considerati tre aspetti, senza pretendere che questi esauriscano lo spettro di descrizione del momento odierno la cui cifra è da più parti riconosciuta nella fluidità.

Una prima bordata alla tradizione la dà l'amplificazione delle tecnologie e delle tecniche, tanto rispetto all'ideazione figurativa e formale dei modelli, quanto alla concretezza del costruire e dei cantieri.

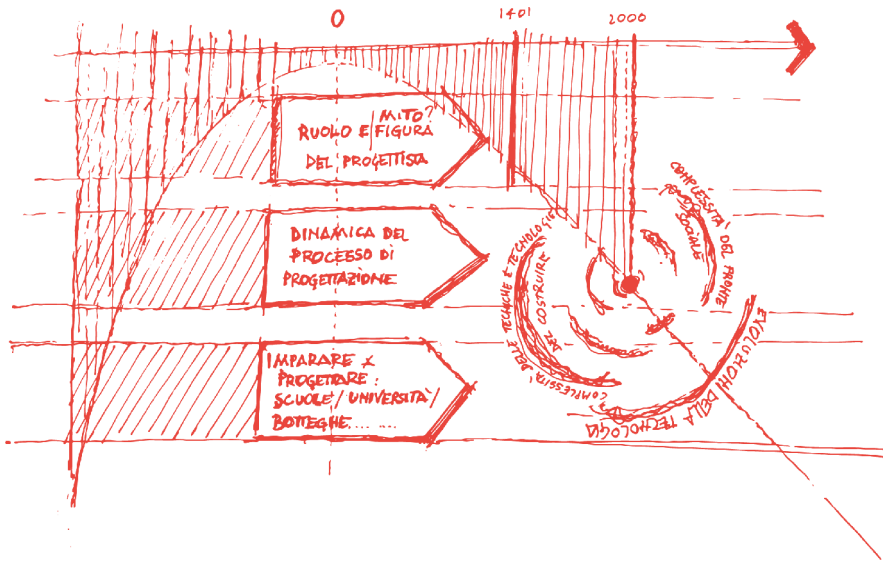
Nel primo caso si è velocemente passati da una condizione in cui il *software* era solamente il sostituto del tecnigrafo con i programmi di *Computer-aided Design* (CAD), alla gestione indiretta della forma, domata da algoritmi che del progettista diventano l'oggetto proprio di progettazione.

L'immagine mitica dell'architetto come Demiurgo o semidio³ (come già era Imhotpe nel 2700 a.C.⁴) si aggiorna passando dallo scultore al chimico, o dal vasaio all'informatico: a colui che plasma la forma delle cose si sostituisce chi ne regola le proprietà intrinseche e l'aggregarsi delle cellule elementari per crescita o sedimentazione. La materia del comporre cambia allora di scala e considera l'infinitamente piccolo – ossia la matrice cristallina o organica – che, con le sue proprietà, diventa il principale parametro di coerenza della visibile macro-struttura spaziale.

L'amplificazione tecnologica contemporanea non tocca però solo la fase di concezione, ma anche i livelli di ingegnerizzazione del progetto tipici delle fasi definitive ed esecutive. I molti parametri alla cui intersezione si colloca oggi il benessere abitativo richiedono un corrispondente e raffinato controllo della relazione tra tecnologie costruttive e impiantistiche che gli attuali sistemi di rappresentazione possono sostenere, ma che difficilmente un singolo uomo può concepire. Il dialogo tra le figure professionali diventa allora la chiave del successo di molte realizzazioni, dilatando però la soglia delle competenze alle abilità di comprensione di linguaggi tecnici lontani da quelli di propria formazione e agli ambiti difficilmente misurabili della propensione al lavoro di squadra e alla facilità di relazioni interpersonali.

Queste qualità sono quelle che tornano poi alla ribalta se si guarda il profilo emergente della nuova committenza. Essa assume sempre più un volto plurale, sia perché i soggetti pubblici, le istituzioni e le persone giuridiche sempre più amano coinvolgere le persone fisiche di cui sono costituite, sia perché anche le grandi imprese hanno compreso che rendere partecipi i propri dipendenti e collaboratori nei processi di costruzione o ristrutturazione degli spazi è un'importante occasione per rafforzarne l'appartenenza.

A tutti i livelli di governo del territorio, sono i soggetti pubblici a caldeggiare processi



di progettazione partecipata perché si è ormai compreso che ogni modificazione del paesaggio non può omettere un coinvolgimento delle comunità insediate, persino a prescindere dalla rettitudine delle intenzioni: sia che si voglia rabbonire i cittadini rispetto a decisioni altrove già prese, oppure, al contrario, assegnare loro veramente un ruolo attivo nella gestione dello spazio pubblico.⁵

Alla relazione tra progetto d'architettura e democrazia questa nostra rivista ha peraltro già dedicato un suo numero speciale *Landscape Education for Democracy* (Vol. 10, No. 4, 2019) e si tratta di un tema sul quale occorrerà continuare a mantenere lo sguardo, quantomeno per monitorarne gli sviluppi dopo che anche la Biennale di Architettura 2016⁶ lo ha inserito nell'agenda globale.

Sottoposto a queste sollecitazioni non vi è alcuno degli assi tematici precedentemente citati che mantenga il suo precedente assetto, sebbene la sua passata condizione di stabilità sia la situazione che ancora meglio lo descrive. Non a caso l'ancora a cui appendere la comprensione del nostro tempo è il prefisso *post*: che sia *post-secolare* o *post-industriale*, la comune evidenza è che ci collochiamo in un tempo che ammette qualche possibilità di essere compreso solo a partire da quello che lo ha preceduto, mentre il nostro oggi non mostra con chiarezza il suo carattere e la sua forma, ammesso che possa averne una soltanto. L'*oggi* del titolo di questa uscita non è pertanto un pretesto, ma la condizione che pesa maggiormente sui contenuti di questo numero con l'intero suo carico di incertezze e ambiguità.

All'intersezione di queste sollecitazioni, abbiamo raccolto contributi di natura eterogenea (articoli di ricerca, presentazioni e interviste) che rappresentano solo un frammento parziale del dibattito promosso nelle giornate di studio.

Il loro merito è stato quello di invitare ad uno stesso tavolo soggetti usualmente lontani, accomunati tuttavia da un interesse reale alla disciplina. Rappresentanti degli ordini professionali e docenti universitari, professionisti locali e riconosciute *archistar* internazionali come l'architetto Mario Botta (intervenuto come fondatore dell'Accademia di Architettura di Mendrisio) hanno aperto un dibattito animato da un pubblico selezionato, attivo e attento che questa pubblicazione non potrà restituire, se non nelle sollecitazioni che i singoli autori hanno colto integrando la versione definitiva dei loro interventi qui pubblicati.

Relativamente al ruolo del progettista e all'insegnamento dell'architettura oggi, emerge da questi una complessiva visione dicotomica. Da un lato infatti è percepibile un senso di crisi e decadenza del fare e dell'insegnare architettura nel nostro tempo.

Fig. 1 – Diagramma dei contenuti del numero (schizzo di Luigi Bartolomei)

Relativamente alla professione, in Italia ciò è stato ribadito anche all'VIII Congresso Internazionale degli Architetti PPC,⁷ sulla base di dati 2016 riportati alle giornate ravennate dall'arch. Ilaria Becco:⁸ non solo gli architetti dimostrano remunerazioni annue inferiori a quelle delle altre categorie libero-professionali equiparabili, ma spesso la loro attività professionale reale presenta un disallineamento rispetto alla relativa qualifica, segno di un mercato saturo e di una figura professionale erosa dalla concorrenza di professionisti affini.

Dal canto loro le scuole, gemmate negli anni Novanta in una costellazione di sedi e corsi di laurea, vedono ora un poderoso calo negli iscritti⁹ e anche una crisi di coscienza e modelli culturali, come hanno dimostrato dibattiti recenti sulla stampa di settore.¹⁰

Cionondimeno la ricerca sociale dimostra che la figura dell'architetto e dell'urbanista incarna ancora un'immagine positiva e dinamica,¹¹ dalla quale si attendono soluzioni creative per i molti ambiti nei quali si invoca un cambiamento. Si tratta evidentemente di aspettative che riguardano il costruire, e in molti casi lo anticipano occupandosi delle sue condizioni sociali, giuridiche ed economiche – dunque politiche. Il territorio dell'architettura, come già scriveva Vittorio Gregotti, non è il confortante e limitato orto dell'edilizia, ma l'ambiguo e polisemico paesaggio,¹² complicato oggi dal proliferare di tutti gli aggettivi (amministrativo, sociale, culturale, sonoro...) che intervengono a metterne a sbalzo livelli specifici. I linguaggi e le culture di tali ambiti sono i materiali che devono continuamente aggiornare la biblioteca dell'architetto e che devono pertanto rientrare nell'alveo della sua creatività perché il progetto d'architettura, anche quando modificazione esile, possa essere efficace e sapiente tentativo di sintesi, di interpretazione, (ri)equilibrio e nuova narrazione del mondo. Il costruire si rivela perciò come la parte emersa di un processo ben più vasto il cui crogiuolo resta invisibile, sotto il filo dell'acqua.

Anche relativamente all'epocale difficoltà dell'emergenza presente, durante la quale scriviamo queste parole, la fiducia socialmente diffusa per un profilo di progettista siffatto lascia sperare che una volta giunti all'altra riva di questo diluvio, tra il novero di coloro che dovranno rilanciare il Paese vi siano anche architetti – in forza della loro preparazione – e non solo *archistar*, in forza della loro notorietà. Non è tuttavia questo il tempo per fare bilanci. Solo una volta giunti all'altra sponda di questo pelago, anche la nostra rivista si fermerà a considerare la pandemia e le sue conseguenze sull'abitare.

Qui resta solo opportuno notare che una simile preparazione per il progettista confligge inevitabilmente con qualsiasi percorso scolastico istituzionalizzato, composto di itinerari formativi per la gran parte standardizzati: al catecumeno non servono nozioni, ma piuttosto una sapienza. Meglio allora frequentare maestri e andare a bottega, modello che, in Italia, ha forgiato l'identità e ha garantito la dialettica tra le grandi scuole d'architettura del secondo dopoguerra.¹³ Purtroppo però le accademie di tutte le discipline tendono a idealizzare i maestri e a ideologizzarne gli insegnamenti, talvolta convertendosi in circoli di epigoni piuttosto che in fucine di discepoli.

Nel loro istituzionalizzarsi, le scuole tendono inoltre a cristallizzare le esigenze, le figure e i modelli educativi ad esse coevi, seconda ragione per la quale – lo ha affermato chiaramente Mario Botta nell'intervista qui pubblicata e ancor più esplicitamente durante il convegno – a ciascuna scuola occorre accostare un meccanismo di effrazione, un pungolo periodico che consenta agli studenti di sperimentare altre vie e all'istituzione di ripensare se stessa.

E un pungolo nei confronti dei grandi piani assiologici che definiscono progettisti e progetto è costituito anche da una seria presa in carico delle questioni che pone il nostro tempo sul fare e sul fruire l'architettura. Esse non hanno il potere di affondarne i termini per loro natura eterni, ma consentono di specificarli e di raccoglierne nuove sfaccettature in base alle quali corrispondere con maggiore efficacia alla realtà e all'abitare, tanto nel fare che nell'insegnare architettura oggi.

Bologna, Marzo 2020

Note

Footnotes

1. I molti materiali del progetto restano disponibili al sito internet dedicato: architesteam.com, ultimo accesso 15 Aprile 2020.
2. IMMANUEL KANT, *Critica del Giudizio*, trad. di Alfredo Gargiulo (Bari: Laterza, 1997), 291–92.
3. GUIDO BELTRAMINI, Howard Burns, cur., *L'architetto: ruolo, volto, mito* (Venezia: Marsilio, 2009),
4. CHRISTIAN NORBERG-SCHULZ, *Il Significato nell'Architettura Occidentale* (Milano: Electa, 1996), 11.
5. SHERRY ARNSTEIN, "A Ladder of Citizen Participation," *Journal of the American Institute of Planners* 35, No. 4 (1969): 216–24
6. Si tratta della XV Mostra Internazionale D'Architettura, dal titolo Reporting From The Front, diretta da Alejandro Aravena e organizzata da La Biennale di Venezia diretta da Paolo Baratta.
7. VIII Congresso Nazionale Architetti PPC, Roma, 5-7 Luglio 2018, registrazione giornate e contributi: congressocnappc.it, ultimo accesso 15 Aprile 2020.
8. Coordinatrice del Dipartimento "Formazione e Qualificazione Professionale" del Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Architetti PPC. I dati cui si fa riferimento sono quelli dell' "Osservatorio Professione Architetto. CNAPPC-CRESME Quinta indagine congiunturale sullo stato della professione in Italia" (Gennaio 2016), disponibile su awn.it/professione/osservatori/osservatorio-professione, ultimo accesso 15 Aprile 2020.
9. SAVERIO MECCA (Presidente della Conferenza Universitaria Italiana di Architettura), "Architettura, test d'ingresso e numero chiuso. Pochi studenti tutto da ripensare", *Corriere della Sera* (22 Febbraio 2019).
10. Interessante a questo proposito il dibattito sorto intorno alla provocazione lanciata su Il Giornale dell'Architettura da Gerardo Mazziotti il 27 Febbraio 2017 e la risposta finale di Carlo Olmo, il 19 Marzo 2017. <https://ilgiornaledellarchitettura.com/web/2017/02/27/aboliamo-le-facolta-di-architettura/> e <https://ilgiornaledellarchitettura.com/web/2017/03/19/abolire-le-facolta-di-architettura-il-giornale-risponde-alla-provocazione/>, ultimo accesso 15 Aprile 2020.
11. MAKNO – Mario Abis e Angela Airoidi, "L'immagine sociale dell'architetto e dell'urbanista – Rapporto Finale", Relazione all' VIII Congresso Nazionale Architetti PPC, Milano (25 Giugno 2018), consultabile al sito congressocnappc.it, ultimo accesso 15 Aprile 2020.
12. VITTORIO GREGOTTI, "La forma del territorio", *Edilizia Moderna*, No. 87–88 (1965): 1–11.
13. RENATO CAPOZZI, CAMILLO ORFEO, E FEDERICA VISCONTI, cur., *Maestri e scuole di architettura in Italia: Ernesto Nathan Rogers: Milano; Giuseppe Samonà: Venezia; Ludovico Quaroni: Roma* (Napoli: Clean, 2012).